



Orizzonti

N. 33
NOVEMBRE 2021

idee dalla Basilicata

Costruire il futuro



© ARCHIVO ENI

gli attori, istituzionali e non, per uscire dalle attuali difficoltà. Così come è giusto chiedere alle istituzioni uno sforzo per snellire e accelerare, nel rispetto delle norme, procedure e autorizzazioni essenziali proprio per gli obiettivi di transizione ecologica.

Eugenio Lopomo,
Responsabile
Distretto
Meridionale Eni.

Su queste basi l'intero sistema industriale deve adeguarsi ai cambiamenti, con un massiccio sforzo di innovazione. Le organizzazioni sindacali che, giustamente, tutelano il lavoro che c'è, devono proporsi anche l'ambizione di pensare al lavoro futuro. E per i giovani, come per tutti coloro che hanno a cuore l'ambiente e le sorti del nostro pianeta, è essenziale mantenere la spinta al cambiamento, combinandola con obiettivi realistici e di sostenibilità. Così, con il concerto di tutti, potremo davvero realizzare un nuovo, grande patto per il territorio che faccia della Basilicata un punto di riferimento per la transizione energetica e un esempio virtuoso per l'intero sistema-paese. Solo con un incessante lavoro di squadra arriveranno i risultati. Se, al contrario, si dovesse cedere alla tentazione di affrontare la sfida della transizione in maniera disunita, la Basilicata perderebbe un'opportunità irripetibile. Ma non sarà così, lo dico, orgogliosamente, da lucano: quando si tratta di rimboccarsi le maniche, davvero non siamo secondi a nessuno.

Affrontiamo insieme le nuove sfide che attendono la Basilicata

Lettera aperta del responsabile del Distretto Meridionale, Eugenio Lopomo

La sfida della transizione ecologica è enorme, globale e di lungo periodo. Uno sforzo che, nei prossimi decenni, dovremo fare tutti insieme: imprese, istituzioni e cittadini. Ed è anche una sfida necessariamente aperta a tutte le tecnologie, se vogliamo davvero raggiungere l'obiettivo epocale della riduzione delle emissioni e garantire a tutti, nella transizione, l'energia che serve per vivere e crescere, dando sicurezza e autonomia energetica ai territori, tutelando il lavoro di interi settori dell'economia. In questo contesto globale, la Basilicata è tutt'altro che periferica e marginale. Qui più che altrove la sfida della transizione si può vincere; è qui che il grande cambiamento può concretamente realizzarsi, facendo leva sulle risorse naturali e sull'ampia disponibilità di fonti rinnovabili. Una vera occasione per la regione, che può diventare un vero modello italiano della transizione.

Con tanti progetti in campo, Eni in Basilicata ce la sta mettendo tutta, questo ci sentiamo di dire con sincerità ai nostri interlocutori. Bastano alcuni esempi a dirlo. Energy Valley, il polo tecnologico ed energetico che stiamo realizzando nell'area industriale di Viggiano, rappresenta un modello di collaborazione fra industria e sostenibilità, innovazione e riqualificazione agricola, pensato per coniugare crescita economica e rispetto per l'ambiente. Il progetto già presentato per la realizzazione di un impianto di trattamento delle acque che derivano dall'estrazione del greggio, al fine del loro riutilizzo all'interno del Centro Olio Val d'Agri, è un altro esempio significativo di gestione sostenibile ed economia circolare. Così come sono centrali nella trasformazione i progetti non-oil, che realizzeremo in Basilicata secondo quanto previsto nel nuovo Protocollo di Intenti già sottoscritto recentemente, nella sua versione preliminare, con la

Regione, in relazione alla proroga della Concessione Val d'Agri. Sempre nell'ambito del nuovo Protocollo, forniremo un importante contributo alla spesa energetica della Regione tramite l'erogazione, a titolo gratuito, di 160 milioni di metri cubi annui di gas fino al 2029. Gas naturale che rappresenta una fonte energetica indispensabile per agevolare il processo di transizione. Per portare avanti queste nuove progettualità, nonché quelle legate al nostro business tradizionale, è fondamentale lavorare, a tutti i livelli, per avere certezza dei tempi autorizzativi previsti per legge e diminuire l'impatto della burocrazia, che incide negativamente sui tempi di realizzazione dei progetti mettendo a rischio le dinamiche occupazionali, che per loro natura sono legate all'andamento delle attività e, in questa fase di transizione, anche alla necessità di riconversione per molti lavoratori, il cui apporto continuerà ad essere prezioso, sia pure con mansioni diverse e più adatte ai tempi. Come si comprende bene, occorre quindi un enorme impegno di tutti

giustamente, tutelano il lavoro che c'è, devono proporsi anche l'ambizione di pensare al lavoro futuro. E per i giovani, come per tutti coloro che hanno a cuore l'ambiente e le sorti del nostro pianeta, è essenziale mantenere la spinta al cambiamento, combinandola con obiettivi realistici e di sostenibilità. Così, con il concerto di tutti, potremo davvero realizzare un nuovo, grande patto per il territorio che faccia della Basilicata un punto di riferimento per la transizione energetica e un esempio virtuoso per l'intero sistema-paese. Solo con un incessante lavoro di squadra arriveranno i risultati. Se, al contrario, si dovesse cedere alla tentazione di affrontare la sfida della transizione in maniera disunita, la Basilicata perderebbe un'opportunità irripetibile. Ma non sarà così, lo dico, orgogliosamente, da lucano: quando si tratta di rimboccarsi le maniche, davvero non siamo secondi a nessuno.



Transizione, l'industria lucana è pronta. Ma avverte: "Attenzione ai passi falsi"



© TONY VECE

Crisi energetica e investimenti per la decarbonizzazione: gli obiettivi della sostenibilità non sono rinviabili ma il processo di riconversione delle imprese è un percorso pieno di insidie. A Potenza il webinar di Confindustria

L'industria lucana è pronta alle sfide della transizione energetica, non più rinviabile, ma invita ad essere pragmatici e a rendere coerenti le scelte che attendono le imprese con gli impegni della politica. "Siamo davanti a investimenti notevoli", considera

Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria e delegato di Bonomi all'energia. A Potenza per il webinar annuale dell'associazione lucana sulla sostenibilità energetica, chiarisce un aspetto fondamentale e cioè che il Pnrr non prevede un euro per la decarbonizzazione

degli impianti industriali. "La massa di investimenti è di 600 miliardi da qui al 2030, cui si aggiungono altri 800 miliardi per il rinnovo del parco veicoli che impattano su famiglie e imprese. Di fronte a queste cifre è evidente - aggiunge Regina - che quelle previste dal Pnrr, pur

importanti, diventano irrисorie". Regina ricorda che ci sono nel Recovery plan "poco meno di 70 miliardi, quasi tutti per l'efficiamento energetico, mentre per la decarbonizzazione dei sistemi produttivi non c'è un euro e, ad oggi, la totale riconversione dei

sistemi produttivi italiani è affidata a risorse private". La conseguenza, spiega Regina, che è anche presidente di Fondimpresa, è che la bolletta energetica (per le piccole e medie imprese non energivore gli aumenti mensili ad agosto sono stati calcolati tra un +50 e un +280%) limiterà gli investimenti necessari per l'efficiamento energetico. Vista dalla Basilicata, cuore della produzione del fossile dove è comunque presente una significativa produzione di energia da fonti alternative, la questione

assume valore particolare. Quali sono gli scenari? Se la ricerca scientifica per l'innovazione destinata alla sostenibilità galoppa (con sinergie in Basilicata tra i maggiori centri di ricerca, Cnr, Enea, Università per progetti spesso in partnership con Eni), non sempre l'equivalente passaggio tecnologico, per gli investimenti che richiede, tiene il passo e ciò rappresenta già un primo rallentamento per le imprese che va ad aggiungersi ai tempi quasi mai snelli della pubblica amministrazione in materia ambientale. Del resto, la nascita del Cluster energia Basilicata vuole essere proprio uno strumento di facilitazione e supporto alle scelte della transizione grazie alla rete di tutti gli attori economici del cambiamento. L'incontro di Potenza, svoltosi in collaborazione con Eni, ha fatto il punto sui vari step del processo in atto, dalla ricerca, alle politiche industriali, alla programmazione del governo regionale. "La transizione energetica - ha detto il presidente di Confindustria Basilicata, Francesco Somma, in apertura dei lavori - è la direzione obbligata, ma la forte spinta al cambiamento indotta da obiettivi climatici sempre più sfidanti e stringenti non deve indurci a passi falsi. Va garantito il giusto equilibrio tra sostenibilità ambientale, economica e sociale. Solo in questo modo potremo raggiungere il vero obiettivo: rispondere a una precisa questione etica di riduzione dell'impatto delle attività sul pianeta ma anche liberare tutte le potenzialità di crescita economica trainata da un driver di competitività sempre più strategico, e ancor di più per la Basilicata".

La tavola rotonda è stata aperta dalla relazione di Francesca Ferrazza, responsabile R&D business partner Energy Evolution di Eni, tra le più grandi esperte di fusione, che ha illustrato l'impegno della



© ARCHIVIO ENI

società nella riduzione delle emissioni di gas serra con l'obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050: "L'innovazione tecnologica è uno dei pilastri del percorso di trasformazione intrapreso da Eni, oltre che un elemento coadiuvante di competenze e risorse. Eni ha scelto di investire nella ricerca scientifica e tecnologica per affrontare la sfida più importante, quella di produrre energia al più basso impatto carbonico sia implementando soluzioni tecnologiche oggi già applicate, sia costruendo ottime basi per le innovazioni del prossimo futuro". Del resto l'Energy Valley (di cui è stato proposto un video con gli aggiornamenti progettuali al pubblico di Confindustria) non è altro che il cantiere aperto del polo tecnologico sulla sostenibilità.

Il webinar ha riservato grande attenzione al mondo della ricerca e in particolare alle sue connessioni con il sistema industriale, coinvolgendo i più importanti attori presenti sul territorio, che hanno avuto occasione di illustrare le attività che stanno portando avanti. Sono intervenuti: il responsabile Enea, Giacobbe Braccio, la ricercatrice del Cnr - IMAA, Carmelina Cosmi, il professore dell'Università degli Studi di Basilicata, Severino Romano.

Il presidente Luigi Marsico ha evidenziato il ruolo strategico che il Cluster Energia Basilicata può offrire per consolidare il link tra mondo della ricerca e della produzione e favorire l'affermazione del nuovo paradigma.

"La Basilicata che è una regione "speciale" in tema di energia, può contare su un'industria significativa, nelle varie filiere energetiche, disponibile a fornire il proprio contributo rispetto al cambio di paradigma. Ma perché questo accada - ha aggiunto il presidente Somma, rivolgendosi all'assessore regionale all'Energia e Ambiente, Gianni Rosa - sono necessari anche pragmatismo e determinazione a tutti i livelli istituzionali, con scelte e azioni coerentemente orientate agli obiettivi dichiarati, in primis sul versante normativo e programmatico".

L'assessore regionale all'Ambiente, Gianni Rosa ha replicato auspicando un serrato confronto e una proficua collaborazione tra tutti gli attori dello sviluppo locale, indispensabile in questa delicata fase di messa a terra delle opportunità del Pnrr sul territorio, anche attraverso la predisposizione di un'adeguata capacità progettuale e di supporto alla realtà dei piccoli comuni.

Un momento del webinar "Energia, ambiente, ricerca: nuove prospettive industriali per la Basilicata", che si è tenuto il 4 novembre scorso.



© TONY VECE

LUIGI SANTORO

L'industria al centro del villaggio

Il Covid ha messo in seria difficoltà l'economia lucana. Per l'immediato futuro le previsioni sono complicate, però certo è che, ancora una volta, la Basilicata dovrà e potrà contare su quei settori che da sempre si sono dimostrati fondamentali

Nel 2007 veniva pubblicato un saggio dell'epistemologo, matematico ed ex trader Nassim Nicholas Taleb dal titolo "Il cigno nero" (The Black Swan, in originale). In estrema sintesi, il libro tratta della tendenza umana a trovare, col senno di poi, spiegazioni semplicistiche ad avvenimenti rari e impossibili da prevedere, avvenimenti che hanno chiaramente un forte impatto sulla società. Per forza di cose, viene in mente almeno un avvenimento del genere nel recentissimo passato (e

con recentissimo intendiamo il periodo tra la fine del 2019 e il momento presente): il riferimento è naturalmente alla pandemia globale determinata dal Covid-19, di cui paghiamo – e pagheremo – le conseguenze ancora per un po'. Si può parlare, con consapevolezza, di una società pre-Covid e di una post-Covid? Forse è presto per stabilirlo, forse il bilancio su un determinato periodo storico può essere fatto solo quando lo stesso periodo volge al termine, eppure qualcosa già possiamo dirla.

L'esempio lucano

Prendiamo la Basilicata, la Basilicata prima della pandemia. Andando a dare un'occhiata al periodo seguente alla crisi del 2007-2008, balza agli occhi che – nel 2013 – ad eccezione del turismo, in quasi tutti i settori il trend era negativo, con il mercato del lavoro che ancora subiva gli effetti della debolezza economica post crisi. A questi fattori si andavano ad aggiungere l'invecchiamento della popolazione e l'emigrazione: tra il 2001 e il 2011 la Basilicata ha perso il 3,3% della popolazione, con un calo dell'occupazione in alcune zone di oltre il 10%. A trainare, seppur a fatica, la Basilicata erano le assunzioni che, fino al terzo trimestre del 2014, si registravano, tra l'altro, nell'industria e nel già citato turismo, cavalli di battaglia del sistema produttivo lucano. Al 2017, si contavano 35.080 imprese con sede legale in Basilicata (lo 0,8% del totale nazionale) e questo insieme occupava il 105.122 degli addetti (lo 0,6% del totale nazionale). Sempre al 2017, il 30% delle imprese lucane era impegnato in attività commerciali.

Dal 2018 alla pandemia

Dopo questo rapidissimo excursus nella storia recente della Basilicata, arriviamo al 2018. Comparto estrattivo e automotive hanno sostenuto la ripresa dell'economia lucana, portandola vicino ai livelli pre-crisi. Per quel che riguarda l'estrattivo, la produzione del greggio è aumentata del 25,3% rispetto all'anno precedente, quella del gas naturale del 19,2%. Non è chiaramente da sottovalutare il turismo: tra il 2008 – in piena crisi - e il 2017 le presenze di turisti italiani e stranieri sono aumentate del 34,1%. Quindi, alle porte del 2019, l'industria, a tutto tondo, e il turismo erano stati in grado di risanare l'economia della Basilicata dopo più di 10 anni di incertezze, per utilizzare un eufe-



© TONY VECE

mismo. Volendo leggere la storia, col senno di poi e con un pizzico di romanticismo, è stata l'esperienza di Matera Capitale della Cultura Europea a rappresentare il culmine della ripresa, quasi come il punto di arrivo di un viaggio decennale. Letta diversamente, per non dire con più prosaicità, i flussi turistici mossi da Matera hanno certificato un netto dominio del settore turistico, soprattutto tenendo conto del calo nelle attività del commercio, dominio scivolato naturalmente fino a Matera Capitale. Anche per quel che riguarda gli investimenti pubblici, si legge nel rapporto della Banca d'Italia, "gli investimenti pubblici degli enti locali hanno ricominciato a crescere beneficiando dell'allentamento di alcuni vincoli di bilancio e interrompendo un calo che durava qua-

si ininterrottamente dal 2008".

Il cigno nero

Ed è qui che entra in gioco l'imprevedibile di Taleb, l'ignoto, che costringe a ripensare completamente tutte le strategie. Già nel 2019, a dirla tutta, l'economia lucana aveva cominciato a ristagnare, non per il turismo – come abbiamo visto – quanto nell'industria, che ha dovuto fare i conti con le flessioni dell'estrattivo e dell'automotive (con il calo delle immatricolazioni che ha colpito tutta l'Europa). Chiaramente, considerando anche come l'Italia sia stato di fatto il primo Paese europeo a subire gli effetti della pandemia globale, non stupiscono gli effetti sul Mezzogiorno, il cui PIL è calato di circa il 6%, né tantomeno quelli sulla Basilicata. Nonostante le misure intraprese a

Automotive e turismo sono i settori industriali che hanno sofferto di più gli effetti della pandemia. In aperture, Stellantis, a Melfi. Sopra, Matera che, da anni, traina il turismo lucano.

suo tempo dal Governo, come il ricorso alla CIG e il rinvio della scadenza di mutui e prestiti, circa un quarto delle aziende lucane sarebbe a rischio di illiquidità in quei settori che hanno subito la chiusura tra marzo e aprile 2020. Anche il settore turistico ha pagato le restrizioni europee e nazionali alla mobilità: "Secondo i dati provvisori dell'Agenzia di Promozione Territoriale di Basilicata, nel 2020 si sono registrate circa 1,4 milioni di presenze presso le strutture ricettive lucane, il 49,7 per cento in meno rispetto all'anno precedente". Per quel che riguarda l'occupazione, CIG e blocco dei licenziamenti hanno aiutato a contenere la crisi, anche se, tra febbraio e aprile 2020, le nuove assunzioni nel privato non agricolo si sono ridotte di più del 40%.

Nel 2021, nell'automotive si è osservata una ripresa rallentata dai problemi di approvvigionamento per quel che riguarda i semiconduttori sul mercato globale e, in generale, su tutto il comparto si percepisce una cappa di incertezza. Incertezza che, in qualche modo, è propria anche dell'estrattivo, con le royalties diminuite già nel 2020 del 10,1%.

Sono dati che, ad ogni modo, non stupiscono – se consideriamo l'entità della crisi causata dalla pandemia. Dalla crisi della prima decade degli anni 2000 a quella recente, l'industria (compresa quella "turistica") lucana ha trainato la Regione – pur con le flessioni e oscillazioni riportate. Per l'immediato futuro, tenendo conto anche della risalita della curva dei contagi, le previsioni sono complicate e la pandemia le rende, se non premature, almeno più suscettibili del solito a smentite di sorta. Certo è che, ancora una volta, la Basilicata dovrà e potrà contare su quei settori che da sempre si sono dimostrati fondamentali per la sua economia.

DAVIDE
TABARELLI

Le bollette italiane e la scarsità di gas

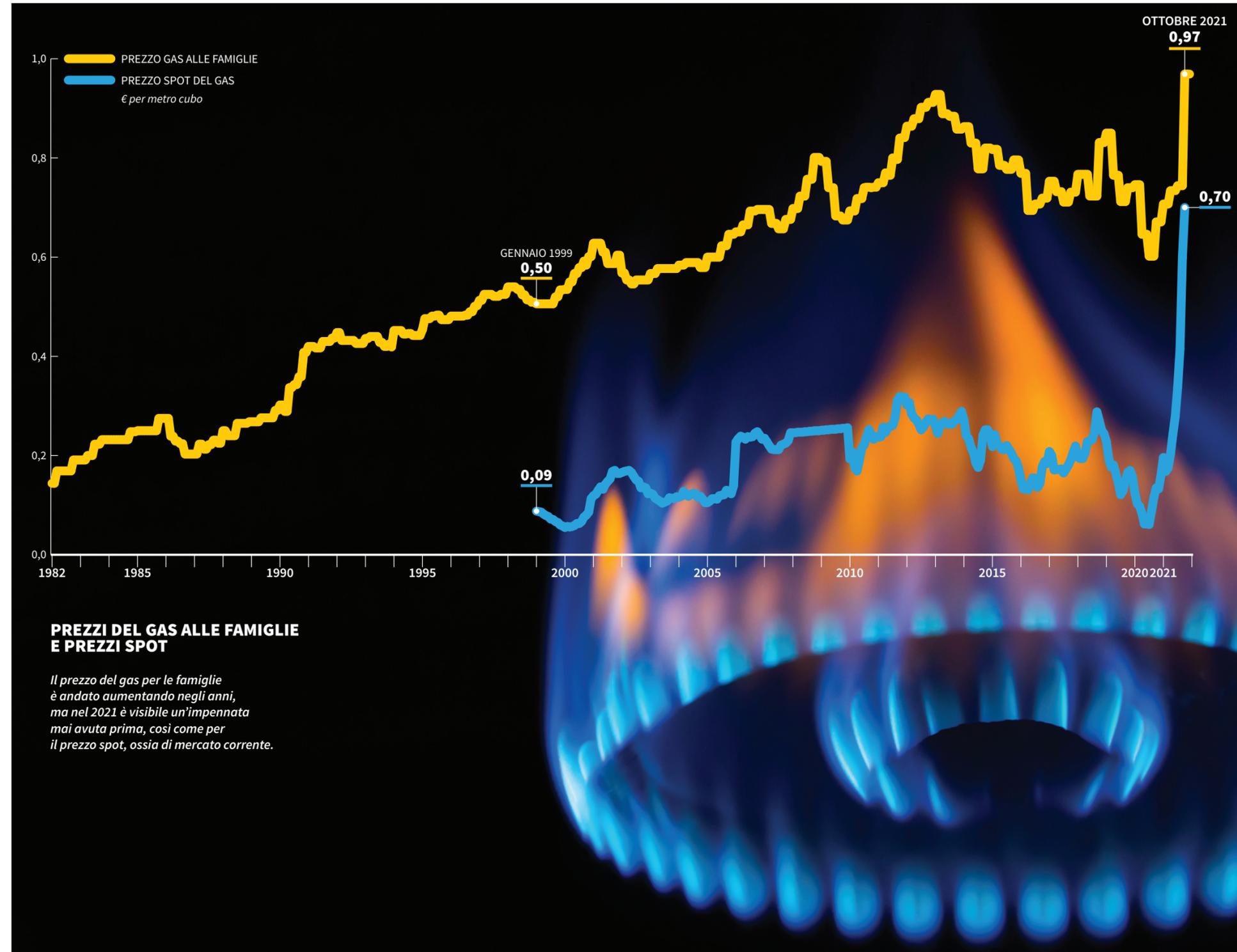
Un balzo dei prezzi che non si era mai visto in passato, con livelli raggiunti che sono record storici, quasi doppi rispetto ai minimi della primavera del 2020 in piena pandemia

Le bollette degli italiani sono esplose a fine 2021, con un rialzo del 30% per quella elettrica e del 14% per quella del gas, come deciso dall'Autorità di regolazione del settore a partire dal primo ottobre. Un balzo che sarebbe stato anche superiore se il governo non fosse intervenuto con un taglio di alcune componenti delle tariffe, gli oneri di sistema per quelle elettriche, e la riduzione dell'iva per quella del gas.

Mai in passato si era visto una cosa del genere, con livelli raggiunti che sono record storici, quasi doppi rispetto ai minimi della primavera del 2020 in piena pandemia. È colpa di quello che sta accadendo sui mercati internazionali delle materie prime, dove i prezzi presi a riferimento per le bollette sono impazziti. Tutto parte dal mercato europeo, i cui prezzi sono passati da una media di 10 euro per megawattora nel 2020 a valori intorno ai 100 euro ad ottobre 2021. Visto che il gas serve a far funzionare le centrali, anche i prezzi dell'elettricità sono schizzati verso l'alto, da una media del 2020 di 40 euro per megawattora a livelli oltre i 200 euro in ottobre. È in corso una crisi nel sistema



del gas europeo che risente di una carenza di offerta, evidente soprattutto in scorte basse, inferiori del 25% rispetto ai livelli normali, alla vigilia della stagione invernale, quando i consumi si impennano per l'uso del riscaldamento. Le scorte sono scese perché l'inverno scorso è durato più del solito, fino a maggio inoltrato, mentre le consegne dalla Russia sono calate vistosamente negli ultimi mesi. È Mosca che alimenta ancora aspettative al rialzo, perché, nonostante le promesse del presidente Putin, le forniture fanno fatica ad aumentare. Da una parte può esserci l'interesse a fare pressione sull'Europa perché dia il permesso velocemente all'apertura del nuovo gasdotto Nord Stream 2, quello per il quale la Commissione europea ha sollevato problemi. Le regole europee della competizione impongono che chi ha la proprietà del gasdotto non può essere anche un produttore di gas, ma deve essere un soggetto terzo. Invece, in questo caso, è Gazprom il proprietario, che è il più grande monopolista del gas del mondo, che



controlla le più grandi riserve di gas mondiali, quelle della Russia, e che è anche il primo fornitore di gas dell'Europa. Nel 2019 Gazprom aveva consegnato quasi 200 miliardi di metri cubi, un record storico, su consumi europei di 550 miliardi di metri cubi. Rimane strano, però, perché in passato la Russia è sempre stato un ottimo fornitore, estremamente affidabile in 50 anni di vendite all'Europa.

La Russia ha riserve per oltre 55 anni, senza contare le possibili future scoperte. Più problematiche potrebbero essere le difficoltà tecniche che stanno emergendo, per il fatto che le sue infrastrutture di produzione e di trasporto stanno invecchiando velocemente senza che siano stati fatti sufficienti investimenti per ammodernarle. In sostanza, soffre anche la Russia della tendenza, molto evidente nel resto del mondo, di investire poco nelle fonti fossili, perché la loro domanda, secondo la speranza di molti, dovrebbe crollare nei prossimi anni in ragione dell'atteso forte incremento delle fonti rinnovabili. Queste, tuttavia, non sono ancora sufficienti e non lo saranno anche nel prossimo inverno quando, in base a quello che ci dicono i prezzi sul mercato internazionale, ci sarà scarsità di gas. È per questo che i prezzi rimarranno alti, con buona probabilità fino a primavera inoltrata. Ne segue che dal prossimo primo gennaio 2022, purtroppo, ci aspetta un nuovo forte incremento delle bollette, una sorta di doccia fredda per farci risvegliare dall'illusione che si possa fare a meno del gas in tempi brevi.

© FREEPIK



© GETTY IMAGES

MARIO
DE PIZZO

G20 a Roma, il ritorno del multilateralismo

Gli impegni presi al meeting denotano la ricerca di una comunità globale nuova, anche se ci sono state grandi assenze. Ed è tornato in scena il soft power italiano, il potere attrattivo del nostro patrimonio artistico

Al G20 di Roma è andato in scena anzitutto il ritorno del multilateralismo. La collaborazione internazionale come metodo per la soluzione alle crisi globali. Non era scontato, soprattutto dopo gli anni del trumpismo e della pandemia. Una stagione

lunga in cui il mondo si è diviso e gli interessi nazionali hanno prevalso, pregiudicando la capacità di risposta a sfide ben più grandi dei confini di un singolo stato. Può non bastare, certo, soprattutto alla luce delle assenze. I due leader cinese e russo Xi Jinping e Putin non hanno partecipato. Sono intervenuti da remoto, impedendo di fatto, insieme ad altri attori globali, che i passi in avanti nella lotta ai cambiamenti climatici fossero considerevoli. L'impegno a contenere il surriscaldamento globale entro 1,5 gradi e a porre fine

Nell'ultima giornata del G20, i capi di Stato e di governo si sono ritrovati davanti a uno dei monumenti più celebri di Roma, la fontana di Trevi. Durante la visita, i leader hanno lanciato una monetina da 1 euro coniate appositamente per il vertice.

ai finanziamenti pubblici al carbone rappresenta comunque un punto di svolta. Così come la global tax al 15% per i colossi del digitale. A regime, le stime parlano di un gettito mondiale di 131 miliardi, dei quali tre per l'Italia. Poco, probabilmente, ma dietro questa decisione c'è un fatto nuovo. Per i colossi del web sarà più difficile rifugiarsi in paradisi fiscali; e i singoli paesi cominciano a regolamentare un terreno sin qui privo di norme.

A Roma è stata anche annunciata la decisione degli Stati Uniti di annullare i dazi per l'alluminio e l'acciaio importati dall'Unione Europea. Una scelta non banale, soprattutto alla luce della crisi delle materie prime. Un accordo che riavvicina le due sponde dell'Atlantico.

E poi, ancora, il G20 ha stanziato le risorse per far sì che tutta la popolazione globale abbia accesso ai vaccini. Ancora poco, forse, ma sicuramente un segno tangibile della volontà di collaborare. Di mettere nero su bianco l'impossibilità di rispondere da soli ad emergenze globali e di non poter lasciare indietro la parte più povera della popolazione mondiale. "Il Covid, i nazionalismi e i protezionismi ci avevano diviso, ma ora possiamo guardare al futuro con ottimismo" ha affermato il presidente del Consiglio Mario Draghi in apertura del Summit.

Del G20 di Roma restano i risultati che abbiamo elencato. Ma anche e soprattutto un immaginario nuovo. Lo scatto dei leader che lanciano la monetina nello specchio d'acqua della fontana di Trevi ritrae un gesto semplice. La testimonianza della ricerca di una comunità globale nuova, non più divisa, non più ostile. Ma con alcune grandi assenze. Lanciare una monetina e affidare speranze alla fortuna. Un atto che umanizza i grandi della terra e fa comprendere

ancora una volta come solo insieme si possa superare una fase così delicata.

Il G20 di Roma ha fatto da preludio alla Cop 26 di Glasgow, che ha forse deluso le aspettative dei più. Ai tenui risultati si aggiunge però la volontà manifestata da Joe Biden e da Xi Jinping di collaborare per il clima. Un atto forse figlio del momento nuovo che si è vissuto a Roma. Il confronto a distanza di oltre tre ore e mezzo tra i due leader del 15 novembre muove dunque dalla fase nuova nelle relazioni internazionali che si è aperta al G20. Le distanze restano tante, soprattutto sui diritti umani. Lo scontro su Taiwan è palese. Ma la formula del "rispetto reciproco" espresso da Washington e Pechino non è un'espressione priva di significato. Alcuni analisti la definiscono una "pace fredda", che rappresenta la necessità che la competizione tra le due super potenze sia governata, per evitare una escalation con conseguenze terribili per tutto il mondo.

I vertici internazionali, come il G20, hanno i loro riti. Ne è un esempio la lunghissima negoziazione tra gli sherpa sul clima, che alla Nuvola di Fuksas, è andata avanti per tutta la notte precedente la chiusura del summit. In questi consessi, le relazioni tra piccoli e grandi attori si fortificano. Le intese tra i leader crescono, così come le antipatie. Le diffidenze possono essere superate. Il fattore umano è un elemento imprescindibile per la diplomazia. Disegnare un nuovo mondo, guidare la transizione digitale e quella energetica, sconfiggere la pandemia e strutturare un nuovo sistema sanitario, formare lavoratori ed imprese, garantire loro un welfare efficiente, gestire la crisi delle materie prime. Sono solo alcuni punti di un'agenda mondiale sempre più complessa. "Il cambiamento climatico ha anche gravi ripercussioni sulla

pace e la sicurezza globali. Può esaurire le risorse naturali e aggravare le tensioni sociali. Può portare a nuovi flussi migratori e contribuire al terrorismo e alla criminalità organizzata", ha sottolineato il presidente del Consiglio Draghi in quelle ore.

E non c'è dubbio che la sicurezza sia una frontiera tutta da riscrivere per l'Europa e l'Occidente. Ne è testimonianza il documento redatto a novembre dai ministri degli Esteri e della Difesa dell'Unione, che propongono la costituzione di una forza comune di 5mila donne e uomini, cooperazione di intelligence, esercitazioni militari comuni. Asset sui quali si attendono nuovi passi in avanti a marzo 2022. Ma anche e soprattutto la collaborazione rafforzata – già approvata – per la difesa spaziale e dei cieli e la mobilità militare. La difesa comune europea ha avuto di fatto ha il beneplacito della Nato. L'Occidente attende un'Europa più consapevole e politicamente matura, in grado di giocare con gli Stati Uniti la partita della competizione globale e per la difesa dei diritti umani.

Non da ultimo, al G20 di Roma è andato in scena il soft power italiano. La visita alle terme di Diocleziano, la cena al Quirinale, il lancio della monetina alla fontana di Trevi, ma anche l'architettura della Nuvola, hanno dispiegato il potere attrattivo del nostro patrimonio artistico, della nostra storia, del nostro saper vivere. Si è generato un immaginario positivo, di un Paese capace di orientare l'agenda globale – grazie alla leadership riconosciuta di Mario Draghi - e di essere un attore politico, con la sua storia di forza di pace, aperta, dialogante, europeista e atlantista.

“Con la ricerca troveremo le soluzioni”

Transizione: il sostegno alle iniziative imprenditoriali di settore in sinergia con i centri di ricerca. Parla il presidente del Cluster Energia Basilicata, Luigi Marsico



© TONY VECE

La transizione energetica, più che altrove in Italia, deve vedere la Basilicata protagonista” secondo Luigi Marsico, presidente del Cluster Energia Basilicata. Nella foto, l'impianto eolico sulle colline di Acerenza, in provincia di Potenza.

Da circa un anno Luigi Marsico è il presidente del Cluster Energia Basilicata. Ingegnere, 44 anni, potentino (originario di Vaglio), con una lunga esperienza nell'Ict (Fastweb, Huawei), guida l'associazione che aggrega imprese, Unibas, Cnrr, organizzazioni pubbliche e private per la ricerca in campo energetico e il supporto alla rete industriale lucana di cui è espressione.

Parlare di transizione energetica in Basilicata ha un significato e un valore particolare. Siamo nel cuore della produzione italiana di energie fossili, c'è un ampio cantiere aperto sulla sostenibilità ma soprattutto l'industria lucana ha una presenza adeguata in tutte le filiere della produzione energetica. Cosa ne pensa?

Tanto si è parlato e tanto si parla nel merito delle scelte e delle strategie politiche intraprese negli ultimi anni, ma occorre certamente prendere atto che probabilmente qualcosa poteva andare diversamente.

Partendo da ciò, ora bisogna guardare in avanti, apprendendo dalle lezioni del passato e tenendo conto che il driver della transizione energetica impone discontinuità significative, sia in termini di strategie sia dei percorsi implementativi, nel solco di uno scenario improntato alla sostenibilità che però, accanto alla dimensione ambientale, deve contemplare

anche quella economica e sociale.

Con altrettanta onestà va rilevato che nel confronto tra le diverse visioni la messa in campo di posizioni strumentali e ideologiche ha di sovente prevalso rispetto all'utilizzo di argomentazioni di merito.

Ora, dicevamo, è il tempo di cambiare passo. La transizione energetica, più che altrove in Italia, deve vedere la Basilicata protagonista. Abbiamo l'esigenza di rafforzare le ricadute rivenienti nell'utilizzo di tali asset, non solo per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione che l'Europa ci richiede, ma anche per lo sviluppo dei territori e della base produttiva e occupazionale regionale.

Il quadro di indicazioni programmatiche rivenienti dal quadro europeo e dei framework programmatici, tra i quali, il PNRR e il ciclo comunitario 2021-2027 ci indicano la rotta.

Un anno alla guida di Cluster energia Basilicata: quali sono i bisogni delle imprese che ha avuto modo di monitorare, come valuta l'apporto dei centri di ricerca? C'è una casistica che può fare scuola?

Il Cluster Energia Basilicata risponde a un'esigenza che questo territorio ha da tempo e che rappresenta uno dei perni di quel cambio di passo che auspicavamo prima: coniugare la domanda di innovazione del settore imprenditoriale e industriale con il mondo della ricerca, per favorire la crescita e il consolidamento del comparto imprenditoriale, perseguendo contestualmente i target di decarbonizzazione previsti a livello nazionale ed europeo.

Il Cluster oggi mette insieme circa 60 soggetti, tra piccole medie e grandi imprese, oltre a importanti Enti di ricerca, e ha individuato di



© LUIGI EMANUELE MARSICO

È presidente del Cluster Energia Basilicata dall'inizio del 2020. È un ingegnere con una lunga esperienza manageriale alle spalle nel campo delle telecomunicazioni e della tecnologia innovativa.

fatto due principali direttrici da perseguire: efficienza e sostenibilità ambientale nella produzione, nella distribuzione e nell'impiego di energia, efficienza e sostenibilità ambientale con specifiche declinazioni rispetto ai diversi ambiti di azione. Nonostante il difficile periodo pandemico, abbiamo svolto una significativa attività progettuale in collaborazione con i principali enti di ricerca del territorio, come CNR, Enea e Unibas, su diverse piste tematiche, tra cui, per citarne alcuni: cooperazione transazionale infrastruttura di ricerca Piattaforma BioEnergia bioraffineria e chimica verde, l'uso sostenibile del suolo, efficientamento energetico degli edifici pubblici. Stiamo lavorando inoltre a un im-

portante progetto denominato "Heritage", in collaborazione con gli altri cluster tecnologici regionali, per far nascere nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare a Matera un Polo europeo per l'innovazione digitale applicata ai settori della cultura e della creatività "Heritage". Dopo aver superato la preselezione nazionale a cura del Ministero dello Sviluppo Economico, concorrerà alla gara ristretta gestita dalla Commissione europea. Abbiamo raggiunto un risultato particolarmente significativo sull'Awiso pubblico regionale Cluster - FASE B: cinque dei progetti candidati da realtà che compongono il nostro cluster sono stati valutati ammissibili e tre finanziati. Ovviamente ora, con la grande sfida del PNRR e del Next Gene-

ration EU (e non solo), si apre un capitolo completamente inedito, che di fatto vede lo scenario completamente stravolgersi, anche e soprattutto in termini di skills, professionalità e competenze. Questo deve essere accompagnato dal fattivo engagement di tutti gli attori coinvolti.

Dal punto di vista delle scelte strategiche e della programmazione, dove va la Basilicata?

Certamente la Basilicata non può che seguire e ricalcare le indicazioni del governo centrale e dell'Europa, cercando di cogliere appieno le opportunità del Pnrr che ci orienta verso orizzonti ben precisi: implementare e declinare la difficile sfida dell'economia circolare, ridurre le emissioni di gas, incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili, investire e sviluppare la filiera dell'idrogeno, sostenere la transizione verso una mobilità sostenibile a basse emissioni.

Perseguire queste sfide vuol dire anche, in modo indiretto, stimolare la crescita di una filiera industriale di diretta derivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, potenziare le reti di trasmissione e distribuzione ed accumulo al fine di essere compliant all'aumento di produzione da FER, adeguare e promuovere la distribuzione e gli usi finali dell'idrogeno. Alcune applicazioni pratiche possono essere: la sperimentazione di soluzioni di teleriscaldamento per recuperare energeticamente una vasta area residenziale del capoluogo stesso o ancora sul terreno della mobilità sostenibile. Senza dimenticare una delle più importanti sfide per il futuro rappresentata dalle nuove frontiere dell'idrogeno che può vedere la Basilicata svolgere un ruolo di grande protagonista.

È consapevolezza diffusa, or-

mai, che c'è un problema nel problema, quello della sostenibilità delle stesse fonti non rinnovabili. Cosa vede all'orizzonte?

La risposta è complessa e non può che partire da alcune considerazioni: fino ad ora, impegni e proclami di decarbonizzazione, in riferimento agli stessi accordi di cinque anni fa di Parigi, sono stati scarsamente rispettati. Le azioni di fatto realmente messe in campo sono state minime rispetto ai targets prefissati. In un contesto di questo tipo certamente il nucleare appare come una componente che potrebbe contribuire in modo importante al contenimento di CO2 e i numeri lo dimostrano in maniera chiara. Diversi paesi al mondo hanno fatto una scelta chiara, con risultati non trascurabili e che vanno tenuti in seria considerazione a livello globale se vogliamo provare a guardare le sfide future. Va detto anche, però, che l'Unione europea, in termini di emissioni di CO2, incide per meno del 10% delle emissioni globali. Di conseguenza, anche le azioni mirate al contenimento di parte di questa modesta frazione risulta davvero minima ed insignificante.

Al contempo, la tecnologia è in continua evoluzione e sono in corso nel mondo numerose iniziative finalizzate ad ingegnerizzare impianti nucleari di nuova generazione, per aumentare la sicurezza degli stessi, e abbattere i costi e i tempi realizzazione. Qualsiasi scelta deve tener conto della valutazione congiunta di tutti questi elementi. In proposito, condivido appieno le recenti parole del ministro Cingolani: la soluzione ancora non c'è, ma le risposte potranno arrivare solo privilegiando l'approccio scientifico, dalla ricerca e dallo studio.

Speciale
cinema
lucano

© TONY VECE

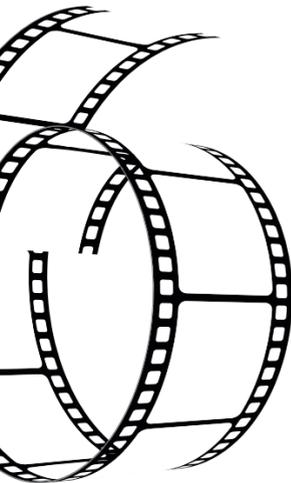


Basilicata, ciack si gira

Il cinema non è solo intrattenimento. È anche un motore per l'economia del luogo di ambientazione, un traino per il turismo, un valore aggiunto per il territorio. Ne abbiamo parlato con gli addetti ai lavori

LUIGI SANTORO

Basilicata, si gira



Dal 1895, quando i fratelli Lumière brevettarono il cinématographe, a oggi il cinema ha fatto passi da gigante, affermandosi presto come una delle forme di intrattenimento e di arte più amate – ma non solo. Tenendo a mente queste premesse, lasciamo i fratelli Lumière ai libri di storia e torniamo ai giorni nostri – anzi, al 27 ottobre 2021 – quando si è tenuto, in modalità online, il Digital Talk Orizzonti – Idee dalla Basilicata dal titolo “Basilicata, si gira”.

Il Talk ha visto la partecipazione di Lucia Serino, giornalista, in veste di moderatrice, con gli invitati Roberto Stabile, Presidente di Lucana Film Commission; Adelaide Dante De Fino, regista; Pascal Vicedomini, produttore, e Cristiano Re, responsabile Progetti Territorio FEEM. All'incontro hanno partecipato anche i due registi Paolo Strippoli e Iacopo Patierno.

Il tema del digital è stato: è giusto considerare il cinema solo ed esclusivamente una forma di intrattenimento? I numeri parlano chiaro: il 35% delle persone che scelgono una meta turistica lo fa perché hanno avuto modo di vederne i luoghi tramite il cinema. Inoltre, considerando che “007: No Time To Die” ha già incassato quasi il doppio rispetto alle spese

di produzione (parliamo di circa 525 milioni incassati contro i 250 spesi), sarebbe ingenuo pensare che il cinema non impatti sul sistema economica.

E il cinema è legato a doppio filo al turismo: quanto più un territorio viene raccontato, tanto più viene poi visitato perché nello spettatore nasce il desiderio di godere in prima persona dei luoghi che hanno stuzzicato la sua immaginazione. Questo, ovviamente, si riflette sull'economia regionale; ma anche quando una pellicola è ancora in fase embrionale è possibile verificare gli effetti sull'economia. A tal proposito, basti pensare che tutti gli alberghi del materano hanno beneficiato dell'ultima avventura di James Bond, riempiendosi durante le varie fasi di lavorazione e incassando così circa 12 milioni di euro.

Certo serve il supporto delle istituzioni, che devono schierarsi al fianco di tutta la filiera del cinema per favorire un rapporto di reciproco beneficio. Abbiamo intervistato gli ospiti del talk proprio su queste riflessioni, e loro ci hanno raccontato questo legame tra cinema, industria e territorio.

Adelaide De Fino

REGISTA



© ADELAIDE DE FINO

Il cinema sta inevitabilmente cambiando, proliferano le piattaforme di streaming, chi va al cinema è ormai una categoria a parte. Le sale continueranno comunque ad esistere o arriverà il momento in cui si svuoteranno definitivamente?

Io mi auguro fortemente che le sale continueranno ad esistere. C'è chi è meno ottimista di me o forse solo più realista e afferma che la sala è già “in via di estinzione”, ma io credo che il fascino del cinema non possa essere replicato in nessun altro luogo. La magia del cinema ha il suo culmine in sala. Essere un MOVIE GOER significa scegliere quale film andare a vedere, magari con chi e andare, spostarsi, scegliere di condividere questo sogno collettivo nel posto giusto. Sono fiduciosa, credo nella ripresa.

Quali strumenti bisognerebbe mettere in campo per fornire supporto a quelle professionalità e a quelle maestranze attualmente in difficoltà?

La pandemia costituisce una grave crisi economica del mercato del lavoro. Anche l'industria cinematografica è fortemente in crisi e mi riferisco principalmente a case di produzione più piccole rispetto ai giganti del cinema e che si sono dovute sacrificare mettendosi in coda. Le restrizioni non aiutano e costano. C'è la necessità di riqualificare l'intero settore e prepararci a ridisegnare un'impresa e prepararci ad un rilancio della realtà culturale. Da regista io non posso fare altro che augurarmi questo. Creare un sistema di riconoscimento e qualificazione dei mestieri del cinema.



Cristiano Re

RESPONSABILE PROGETTI TERRITORIO FEEM



© CRISTIANO RE

Una scena del film “No time to die”, in cui 007 compie evoluzioni sulla sua celebre Aston Martin tra le strade di Matera.

I numeri mostrano un forte impatto economico del cinema sull'economia regionale. Di che impatto parliamo?

La Basilicata è sempre stata terra di cinema, offrendo le sue location, a partire dal secondo dopoguerra, alle produzioni cinematografiche. Sino ad oggi sono stati girati più di cinquanta film sul suolo lucano, dirette da alcuni dei più importanti registi italiani e stranieri (Taviani, Rosi, Rossellini, Pasolini, Gibson, Jenkins).

La realizzazione di un film genera un impatto economico sul territorio, prodotto dalla richiesta di beni e servizi di cui l'impresa cinematografica necessita per la realizzazione dell'opera audiovisiva. Considerando le 20 produzioni cinematografiche che hanno ricevuto un finanziamento attraverso il bando regionale “Bando alla crisi”, sappiamo che hanno avuto un budget complessivo di 6.723.804 euro. A fronte di un finanziamento erogato dalla regione Basilicata di 653.131 euro, la spesa sul territorio complessiva è stata di 1.848.081 euro.

Oltre alle produzioni finanziate dal bando, vanno segnalati alcuni importanti progetti cinemato-

fici che non hanno ricevuto finanziamenti regionali ma solo supporto logistico da parte della Lucana Film Commission. In particolare, si possono analizzare tre produzioni ad alto budget di cui disponiamo in parte dei dati sulla spesa territoriale: “The Young Messiah”, “Ben Hur”, “Wonder Woman”. Complessivamente, i tre film hanno speso sul territorio 6,57 milioni di euro. Si tratta, quindi, di un notevole impatto economico. Anche grazie al più recente “No time to die”, l'evoluzione di questa virtuosa relazione tra Basilicata, cinema ed economia locale non potrà che essere positiva.

Nel recentissimo film di James Bond c'è Civita Lucana, nome di fantasia ma che indica siti ovviamente esistenti. Questo aiuta a conoscere la Basilicata andando anche oltre i metodi di promozione tradizionali.

La dimensione internazionale del turismo lucano, acquisita con il 2019 per Matera, si è rafforzata con l'uscita di “No Time to Die”. Questo dato deve dare fiducia agli operatori per continuare a migliorare i propri standard, diversificando e intensificando l'intercettazione di un tipo di turismo di fascia medio-alta, rispettoso dell'identità dei luoghi, disposto a pernottare e a muoversi anche verso altri luoghi.

Bisogna consolidare e ampliare l'interesse dei nostri bacini “storici” di domanda (USA, Francia, Germania). Ma è anche il momento di esplorare nuovi mercati, per far fronte a possibili inattese dinamiche del turismo post-Covid.





© IACOPO PATIERNO

Iacopo Patierno

REGISTA

la prima volta che ho girato l'alta Val D'Agri, non avevo idea che fosse così bella e ricca di natura e soprattutto di persone che, silenziosamente, non si arrendono alla ripetibilità della vita moderna e lottano per migliorare non solo la propria condizione, ma la concezione stessa del territorio, uno sforzo rivolto soprattutto verso i propri concittadini. La presenza del centro Oli ha portato ricchezza e stabilità in una regione tra le meno ricche del territorio italiano, e ha garantito un posto fisso a molte persone. Per molti abitanti è l'unica risorsa rimasta. C'è un legame costante tra i personaggi e l'ambiente nel quale sono inseriti, spesso la natura fa da eco alle loro emozioni.

Ci dai una piccola anteprima dei prossimi progetti che ti vedono coinvolto? Rimarrà ancora in Basilicata?

Dopo la buona riuscita di "Due ma non due", il progetto "Cuore Basilicata" mi ha proposto di realizzare anche una serie web, 7 episodi di 5 minuti circa l'uno, sono tornato nell'alta Val D'Agri e in Val Camastra per raccogliere storie di persone accomunate da una grande passione per il proprio lavoro e il territorio in cui sono nati o hanno deciso di vivere. L'uscita è prevista per giugno 2022. Nel frattempo sto portando avanti due progetti audio/video dal titolo "Memorie del cuore della Basilicata" con due classi degli istituti superiori di Marsico Nuovo e Moliterno.

© PAOLO STRIPPOLI



Paolo Strippoli

REGISTA

"A Classic Horror Story" ambientato in Calabria, girato in Puglia, quanto racconta dell'una e dell'altra Regione? E quanto è importante il cinema per quel che riguarda il racconto di un territorio?

La scelta di girare in Puglia è stata solo produttiva. Sono due regioni splendide, che amiamo e che ci piace raccontare. Detto questo, "A Classic Horror Story" non è un film sul territorio, ma al centro della storia c'è la leggenda di Osso, Mastrosso e Carcagnosso, i tre cavalieri che avrebbero fondato Mafia, Camorra e Ndrangheta. La leggenda è trasfigurata e adattata attraverso il filtro del genere horror, ma è il cuore del film. Dunque, direi che la specificità geografica è fondamentale: da una parte è l'occasione per mostrare al mondo intero delle bellissime location del nostro Mezzogiorno, dall'altra per scatenare qualche brivido con il folklore locale. Che è molto più oscuro e affascinante di quanto crediamo.

Ci puoi anticipare qualcosa del tuo futuro da regista? Qualche altro horror in programma?

Sto completando la post-produzione del mio secondo lungometraggio. Il titolo è "Piove", e uscirà al cinema nel 2022. È un horror psicologico, molto diverso da "A Classic Horror Story": al centro di "Piove" ci sono due personaggi, un padre e un figlio che affrontano le conseguenze di un lutto. È una storia più intima ed emotiva.

Pascal Vicedomini

GIORNALISTA E PRODUTTORE



© PASCAL VICEDOMINI

La formazione lucana nel campo del cinema ha avuto ottimi risultati. Pensa che ci sia un legame tra questa espressione artistica e la cultura locale?

La Basilicata così come tutto il Mezzogiorno è una regione particolarmente interessante per il cinema, godendo di un patrimonio artistico ed ambientale di assoluto interesse globale.

Il cinema ha il grande pregio di rendere magica ogni piccola bellezza e la Lucania ne ha tante che affasciano il mondo sia attraverso l'esposizione mediatica sia grazie al passa parola di tante persone che l'hanno visitata nel corso degli anni. Il caso di Francis Ford Coppola pluri-premiato regista Oscar è senza dubbio quello più eclatante ma come lui ci sono tantissimi altri personaggi che oggi occupano posti chiave nell'establishment internazionale.

Quali strumenti bisogna mettere in campo affinché il Mezzogiorno possa brillare tutto l'anno, come avviene per Capri?

L'arte, la cultura e il turismo cinematografico sono strumenti determinanti per favorire la crescita del prodotto interno lordo di ogni località.

Il modello Capri Hollywood, che da 26 anni porta il gotha del cinema sull'isola azzurra nel corso della bassa stagione turistica nazionale, è emblematico. Una bella località con uno strumento efficace come un festival internazionale in grado di coinvolgere le eccellenze globali sono determinanti per riaccendere le luci della ribalta estiva anche quando tutti vorrebbe che quella cittadina fosse chiusa. È un problema di cultura del territorio prim'ancora che nazionale. In questo senso le istituzioni hanno un ruolo determinante per spingere la rinascita delle loro eccellenze artistiche, culturali e turistiche tutto l'anno.

Una scena di "A classic horror story" del regista Paolo Strippoli.



© NETFLIX



© ROBERTO STABILE

Roberto Stabile

PRESIDENTE LUCANA FILM COMMISSION

Quanto ha contribuito il cinema, a oggi, al rilancio dell'immagine della Basilicata?

Tantissimo, sia a livello nazionale che internazionale. Il prodotto audiovisivo in generale è il più efficace veicolo di promozione che esista, è un efficacissimo moltiplicatore di investimenti e il più forte strumento che ci sia. La Basilicata, grazie soprattutto a Matera è ormai universalmente nota, e, a partire dall'uscita di "No time to die", Matera è finalmente presentata come tale e non più come una alternativa a Gerusalemme nei vari film in costume (the Passion, Quo Vadis), o luogo dell'immaginario come in Wonder woman. Con 007 in sala e Imma Tataranni in TV, la Basilicata è ora più che mai, nota e apprezzata dal grande pubblico.

Quanto la pandemia ha influito sull'industria locale?

L'impatto è stato devastante e ha colpito indiscriminatamente tutti i settori. Va dato però atto al governo di avere messo in campo una serie di misure molto efficaci per il settore audiovisivo. Purtroppo, i lavoratori dello spettacolo hanno subito enormi danni e sono stati poco tutelati, mentre dal punto di vista industriale le misure sono state rapide, efficaci e più che congrue.

Tra l'altro, paradossalmente, per il comparto audiovisivo, i lunghi lockdown hanno creato un aumento impressionante della fruizione di prodotto, cosa che ha fatto esplodere un incredibile boom di richieste, tali da trasformare la crisi in una occasione di rilancio per il settore.

REALIZZATO DA
GRUPPO
ECONOMIA FEEM

Il cinema e i suoi effetti

Il settore cinematografico e audiovisivo ha risentito notevolmente della crisi scatenata dalla pandemia. Eppure ha un ruolo fondamentale, sia come impatto economico sul territorio che come effetto traino sul turismo

Come tutti i settori, anche quello delle industrie culturali e creative (ICC) ha risentito fortemente dell'impatto della pandemia. Ernst & Young ha stimato che a causa della pandemia le ICC in Europa hanno perso 199 miliardi di euro, che corrisponde a oltre il 30% del loro volume di affari nel 2020. In Italia si stima una perdita del 70% per il settore delle industrie culturali e creative nel 2020, che è correlata a un dimezzamento medio dei consumi culturali italiani (-47%). Come evi-

denzia l'indagine dell'Osservatorio di Impresa Cultura Italia-Confcommercio in collaborazione con Swg, si è infatti passati da 113 euro di spesa media mensile per famiglia nel dicembre 2019 a circa 60 euro nel dicembre 2020. Incrociando i dati con le stime dell'Osservatorio di Impresa Cultura Italia-Confcommercio, si calcola invece una perdita per il mondo di cinema, radio e tv di 5,2 miliardi di euro. Tuttavia, dall'estate sono arrivati i primi segnali di risveglio per le attività culturali e l'aumento dei consumi sta



© UFFICIO STAMPA FRAI

A sinistra, Vanessa Scalera e Massimiliano Gallo in una scena della fiction "Imma Tataranni".

spingendo verso un ritorno (anche se c'è ancora molta strada da fare) alla condizione pre-pandemica. Prima della pandemia, in Europa le ICC rappresentavano l'11,2% del totale delle imprese e il 7,5% della forza lavoro. Si trattava di oltre 3 milioni di imprese e di circa 12 milioni di lavoratori che in termini di valore aggiunto si traduceva nel 5,3% del totale in Europa. Il rapporto del Centro Studi Confindustria e Anica nel 2019 certificava che il settore audiovisivo e broadcasting italiano era composto da quasi 8.500 imprese, generando direttamente, sotto forma di contratti di lavoro dipendente o assimilabili, 61 mila posti di lavoro. Proprio grazie alla forte integrazione con gli altri settori produttivi, i posti di lavoro generati nelle filiere connesse, ovvero necessari per soddisfare la domanda di beni e servizi proveniente dall'audiovisivo, erano più del doppio. A fronte di circa 61 mila posti di lavoro esistenti nel settore audiovisivo, si stimavano più di 112 mila posti di lavoro ulteriori nelle filiere connesse.

Quando il cinema detta le tendenze

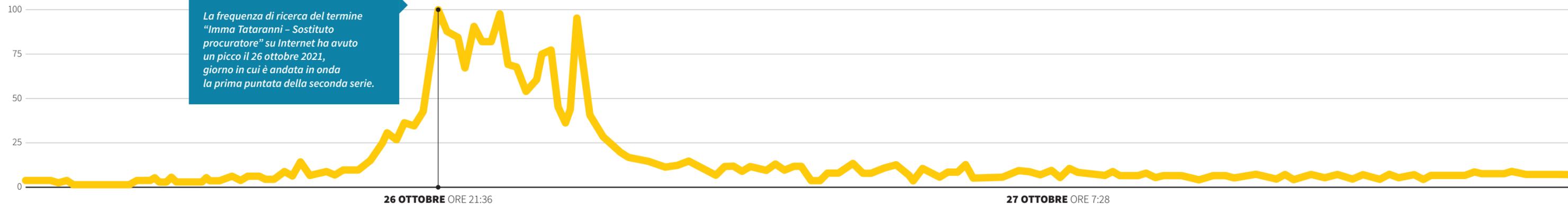
La produzione audiovisiva può essere un volano per la promozione territoriale, dando vita al fenomeno del film tourism. Un valido esempio può essere l'indagine, su Google

Trends, delle ricerche in rete legate alla seconda stagione di "Imma Tataranni - Sostituto procuratore", che tiene incollati alla tv una media di 5 milioni di italiani a puntata.

Gli utenti ricercano i luoghi che fanno da scenografia alla fiction, vogliono conoscere curiosità e tradizioni che emergono nella storia. E questo è un notevole traino per il turismo in Basilicata.

1	BASILICATA	100
2	PUGLIA	35
3	ABRUZZO	31
4	LAZIO	30
5	MOLISE	29

Le principali regioni in cui è stato cercato maggiormente il termine "Imma Tataranni - Sostituto procuratore". Al primo posto, ovviamente, c'è la Basilicata stessa, seguita da regioni vicine come Puglia e Molise.



“La notte più lunga dell’anno” arriva a gennaio

Il 13 sarà nelle sale il film girato a Potenza, regia di Simone Aleandri, con Ambra Angiolini, Massimo Popolizio e Alessandro Haber



© TONY VECE

Succede tutto in una notte, tra il 21 e il 22 dicembre, e succede a Potenza. Con le luminarie natalizie di via Pretoria e coi volti riconoscibili di tanti ragazzi e ragazze che normalmente trovi lì, la sera, freddo permettendo, tra piazza Prefettura, Porta Salza e discesa San Gerardo, accanto al cast di attori professionisti, il capoluogo lucano arriva finalmente sul grande schermo grazie alla sceneggiatura di Andrea di Consoli, che ha immaginato l’atmosfera potentina, intrigante ma “senza retorica” dice, più buia e misteriosa di quella bianca e luminosa materana, per raccontare quattro storie di un piccolo mondo di provincia che si intrecciano. Il film si intitola “La notte più lunga dell’anno”, nelle sale dal 13 gennaio 2022, regia di Simone Aleandri, con Ambra Angiolini, Massimo Popolizio, Ales-

sandro Haber, Mimmo Mignemi, Antonio Petrocelli, Anna Ammirati e Massimo De Francovich. Il film è prodotto da Sandro Bartolozzi di Clipper media, con Rai cinema, il sostegno della Lucana Film commission, il Comune di Potenza e la Bcc Basilicata. Le riprese cominciarono a marzo scorso e durarono un mese, mentre la città si chiedeva perché, a Natale abbondantemente passato, fossero rimaste ancora le luminarie per le strade del centro. Il casting delle comparse locali al teatro Stabile, soprattutto ragazzi e ragazze convocati per una scena poi girata in una discoteca della Basentana,

svolò presto l’arcano. “Potenza è verticale come me, per questo mi sento a casa - commentò Ambra Angiolini a fine riprese - ho notato che questa città ha una potenzialità europea, anche a livello di sguardo, per quello che ci ha regalato in questo film, che è davvero sorprendente”. Entusiasmo condiviso anche da Alessandro Haber ma, soprattutto, dagli amministratori della città di Potenza, finalmente protagonisti di una potente opera di promozione della città sul grande schermo dopo anni di concentrazione del sistema dell’audiovisivo lucano su Matera. Il film racconta quattro storie, quella di un politico

a un passo dal baratro (per ambientare la quale è stata a scelta la casa di un noto medico potentino), di una cubista che ha scelto di cambiare vita, di un ragazzo coinvolto in una storia con una donna più grande e di tre ventenni annoiati in cerca di emozioni. L’unico luogo che incrocia le quattro storie è l’area di un distributore di benzina, luogo “caro” a Di Consoli e ricorrente in molti suoi racconti. Il film è stato selezionato per la 39esima edizione del Torino film festival. Ora la parola al pubblico.

L.S.

Alessandro Haber e Ambra Angiolini alla presentazione del film al teatro Stabile a Potenza, a marzo 2021.



1. Shalana Santana - attrice
2. **Festa della Bruna** - argomento
3. **Marsicovetere** - comune italiano
4. Paolo Sassanelli - attore
5. Shalana Santana - attrice
11. Misurazione dell’audience - argomento
12. Designer di abbigliamento - argomento
13. Procuratore della Repubblica - argomento
14. Comparsa - argomento
15. **Pane di Matera** - argomento

La seconda stagione di “Imma Tataranni - Sostituto procuratore” ha incuriosito il pubblico soprattutto in relazione ai luoghi e ai temi in cui è stata girata: “la festa della Bruna”, “il pane di Matera” e “Marsicovetere” hanno avuto una vera e propria impennata di ricerche.

1. Imma Tataranni **ambientazione**
2. Shalana Santana
3. Paolo Sassanelli
4. Monica Dugo
5. Gianluca Di Gennaro
16. **Matera**
17. **Dove è girato** Imma Tataranni
18. Massimiliano Gallo
19. Tataranni cast

Le principali query associate al termine di ricerca “Imma Tataranni - sostituto procuratore”. Al primo posto l’ambientazione, il che evidenzia che la curiosità in rete riguarda soprattutto il territorio in cui è girata la fiction.

divisiva può, in alcuni casi, legarsi alla promozione territoriale, attivando flussi turistici con effetti anche di lunga durata, come dimostrano alcuni studi sul fenomeno del film tourism.

Da questo punto di vista, la Basilicata può ben sperare. L’ultimo capitolo della saga James Bond, “No Time to Die” (2021), con un lungo prologo che mostra lo splendore dei Sassi e della costa marateota, ha già raggiunto quota 667 milioni di dollari di incasso in tutto il mondo mentre la seconda stagione di “Imma Tataranni - Sostituto procuratore” tiene incollati alla tv quasi 5 milioni di italiani.

In particolare, sulla capacità della fiction di incuriosire il pubblico soprattutto in relazione ai luoghi in cui è stata girata, è interessante notare alcuni dati da Google Trends sulle ricerche fatte sul web in occasione della prima puntata della serie ambientata a Matera. Oltre a una crescita delle ricerche legate alla fiction da parte degli spettatori di quasi tutte le regioni, si può notare come alcuni temi/luoghi che hanno spazio durante la puntata come “la festa della Bruna”, “il pane di Matera”, “Marsicovetere” abbiano una vera e propria impennata di ricerche; allo stesso modo, crescono in maniera esponenziale le ricerche online dei luoghi in cui è ambientata la fiction (+250%).

Riley e Van Doren, due studiosi americani, hanno sostenuto dati alla mano che le location cinematografiche possono diventare delle *icon*, ovvero dei luoghi simbolo che si caricano dei valori e delle emozioni raccontate nella storia cinematografica e, quindi, hanno un potere di attrazione superiore a quello delle tradizionali forme di promozione. Insomma, parafrasando quanto scrisse Stendhal: il cinema è promessa di felicità. Soprattutto per la Basilicata.

Secondo l’indagine svolta dal Cluster Basilicata Creativa, in Basilicata nel 2020 risultano più di 4.200 le aziende lucane afferenti ai comparti culturale e creativo. Di queste, circa 2.800 operano nei cosiddetti settori core (industria culturale, industria creativa, Patrimonio storico-artistico e arti performative), per lo più microimprese. Si aggiungano a queste altre 1.450 aziende circa definite creative driven, ossia realtà che hanno al loro interno una forte componente di sviluppo creativa e culturale. In totale sono circa 18.000 addetti.

Se ci concentriamo sull’audiovisivo, è ormai risaputo che la produzione cinematografica può attivare a livello locale un circolo virtuoso di

investimenti, occupazione e stimolo alla nascita di nuove realtà imprenditoriali. La realizzazione di opere audiovisive, infatti, necessita spesso di un territorio in cui ambientare la narrazione cinematografica, con evidenti ricadute sull’economia locale. Bisogna considerare, infatti, che la permanenza di una troupe nei luoghi in cui si svolgono le riprese cinematografiche si traduce nell’acquisto e noleggio di beni e servizi e nella creazione di nuova occupazione. Un monitoraggio degli impatti economici del cinema, determinati dai primi bandi di sostegno alle imprese cinematografiche pubblicati dalla Regione Basilicata, ha registrato un “impatto diretto”, in

termini occupazionali, pari al coinvolgimento di 544 lavoratori (330 professionisti e 214 comparse), in termini di riprese sul territorio pari a 300 giorni di lavoro, e un rapporto di 1: 3 tra finanziamento erogato e spesa sostenuta. Ogni euro di finanziamento, dunque, ne ha generati 3 nell’economia locale e un “effetto indiretto” generato sul territorio, ovvero la ricchezza generata nel sistema economico con un moltiplicatore di 1,45 euro.

La produzione cinematografica, quindi, ha un impatto economico immediato sulla realtà locale, a cui si aggiungono degli effetti indiretti e indotti determinati dall’impulso degli investimenti sul territorio. In più, la produzione au-



© DELIA ALIANI

SERGIO RAGONE

Il cinema, la Basilicata e le sue Storie Parallele

Il festival di Salandra che punta non solo a raccontare storie e luoghi, ma anche a rafforzare il territorio e la comunità. Ne parliamo con il direttore artistico del festival, Nicola Ragone

Provare a resistere per continuare ad esistere. Un gioco di parole nemmeno troppo ricercato, ma è proprio questo il messaggio che l'ultima edizione di "Storie Parallele", il festival cine-

matografico di Salandra, sembra lanciare a tutta la comunità regionale. Una kermesse interamente dedicata al genere degli short doc che ha mostrato di avere tutte le carte in regola per poter diventare

un punto di riferimento nel panorama dei nuovi festival italiani e un modello per tutte le piccole realtà dell'entroterra desiderose di stimoli, confronti, scambi. "Soste" il tema di questa edizione: un invito

a fermarsi per contemplare, ascoltare, a confrontarsi con altre realtà, quelle parallele appunto. Questa del 2021 è stata l'edizione del ritorno. Innanzitutto del ritorno del pubblico in presenza, un fatto eccezionale in tempi di pandemia ma che ci dà la prova che la fase più critica sembra essere ormai alle spalle, anche grazie alla campagna di vaccinazione che ha messo in sicurezza fragili ed ultra fragili e che sta rilanciando l'economia italiana. Ne abbiamo parlato di recente con il direttore artistico del festival, Nicola Ragone, con il quale chi scrive condivide solo una fortunata omonimia. Dice Ragone a proposito di questa edizione del suo festival: "Abbiamo deciso di spingerci verso un'offerta culturale ampia, trasversale, variegata, che potesse rispondere alle esigenze del grande pub-

blico e giungere anche alle persone che non frequentano ambienti cinematografici. Un festival per tutti, che potesse dialogare con la gente. Volevamo creare un solco, essere riconoscibili e rafforzare la nostra identità. È stato un passaggio un po' folle e poco cosciente, difficile da gestire e forse fuori dalla nostra portata, ma siamo andati avanti spediti verso l'obiettivo. Ci ha salvato il cuore. Un cuore grande, composto dall'impegno puro e dalla dedizione che ogni membro dello staff ha donato a questo evento. E poi ci ha salvato il pubblico. Abbiamo avuto una bella risposta, nonostante la destagionalizzazione (assolutamente voluta dalla direzione artistica, per poter creare fermento in periodi dell'anno poco movimentati) gli spettatori hanno affollato i diversi eventi, partecipando in modo attivo. Sentivo fortissima la pulsione di un rito, un rito di condivisione e di confronto che abbracciava tutti i presenti".

Ma con il già premio Nastro d'Argento (nel 2015 con il cortometraggio "Sonderkommando") e uomo di profonda cultura possiamo spingerci un po' più in là nell'analisi del tempo che viviamo, chiedendogli quali sono le "Storie Parallele" che corrono tra la striscia di asfalto della Basentana e la linea rugosa e arsa dei calanchi. "Sono le storie che ci raccontavano i nostri nonni, gli aneddoti sui briganti che affollavano la nostra immaginazione adolescenziale: uomini con la barba lunga che mi ricordavano la figura di Mangiafuoco, donne spietate armate fino ai denti, erano eroine ed eroi invincibili, salvatori del mondo, anzi del sud del mondo. Ma le Storie Parallele sono anche quelle che scovi nel quartiere di Harlem a New York, nelle favelas di Haiti, tra i laghi ghiacciati di Islanda, o al confine tra Armenia e Iran. Sembrano storie così lontane, ma sono più vicine di quanto sem-



© DELIA ALIANI

bri. Sono frammenti di vita che appartengono a personaggi sconosciuti, a realtà marginali, sono memorie del sottosuolo. Esistono realtà parallele a quelle convenzionali, mondi crepuscolari, provinciali, spesso non ritratti, abbandonati dalla coscienza collettiva. Questo festival si pone l'obiettivo di puntare la lente su realtà nascoste, su storie di riscatto, ma è anche guidato dall'intenzione di individuare sguardi innovativi e sperimentazioni linguistiche. Storie Parallele è anche un festival che riflette sulla natura dei luoghi, che si svolge a Salandra, un paese dell'entroterra lucano con due volti: quello rigoglioso e boschivo che ci affaccia sulla statale 407 e quello arido e desertico dei calanchi. Due facce opposte per natura, colore e conformazione, che convivono da sempre resistendo al tempo, senza mai cambiare. Senza mai incontrarsi. Sembrano quasi essere la metafora della nostra natura, dei nostri pregi e dei nostri difetti. E forse il nostro obiettivo potrebbe proprio essere farle incontrare". Insomma, un cinema che non è solo industria ed effetti speciali, ma un linguaggio artistico che vuole indagare sui luoghi interni ed il loro futuro. Ma qual è il destino che aspetta i piccoli paesi? Anche su questo punto Ragone sembra avere le idee molto chiare. "Durante questa edizione del Festival abbiamo organizzato un talk dal titolo "Riabitare i paesi: resilienza o resi-

stenza?", invitando diversi esperti che potessero declinare i dati attuali e la situazione dei piccoli centri. Il confronto è stato molto interessante, anche perché si sono avvicinati sguardi e angolazioni differenti. Al termine del talk è uscita fuori una proposta, secondo me, importante per la comunità: un laboratorio con gli abitanti, ovvero uno spazio di confronto costante tra la comunità che vive il luogo e gli esperti esterni, per individuare i bisogni degli abitanti e cercare di strutturare proposte per future politiche di sviluppo. Un'utopia? Noi ci crediamo e ci proveremo, coinvolgendo le attività di Salandra e gli amministratori. Il laboratorio con gli abitanti potrebbe essere anche un modo per evitare lo spopolamento e la scomparsa dei piccoli paesi. Se c'è sviluppo un paese non muore. Spero di non sbagliarmi. Infatti tutto ciò mi preoccupa tanto. Mi preoccupa il mutamento dei luoghi, la loro vecchiaia, le loro rughe e l'ossigeno che gli manca, la vita che non c'è. Ma se dovessero scomparire sono sicuro che il cinema continuerà a raccontarli, o almeno un certo tipo di cinema, quello che racconta la realtà. Si potranno raccontare le storie del passato, di chi ci viveva, come avviene in alcuni luoghi che oggi sono ormai disabitati come Alianello o Romagnano al Monte. Dentro i ruderi di quelle case si nascondono storie, fotografie, oggetti

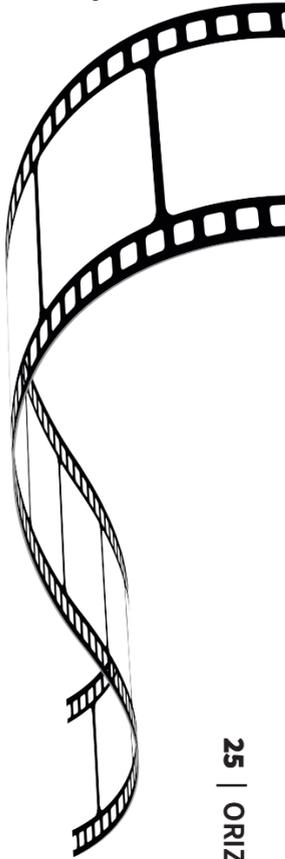


© DELIA ALIANI

In alto, una serata dell'ultima edizione di "Storie Parallele", il festival cinematografico di Salandra. A sinistra, il direttore artistico del festival, Nicola Ragone.

appartenuti a chi prima ci viveva. Il cinema, inoltre, è un mezzo di ricostruzione della realtà, può essere un antidoto per i luoghi abbandonati avendo la capacità di curare le ferite. E quando le storie finiranno, in questi luoghi rimarranno le immagini e la memoria". Non solo James Bond in terra lucana, ma anche un cinema di luoghi interiori e intimi che non conosce clamore mediatico ma che stupisce e incanta come una storia hollywoodiana. Il festival "Storie Parallele" di Salandra non si arrende e resiste, avanza e ricostruisce comunità.

Le dichiarazioni di Nicola Ragone virgolettate sono tratte da un'intervista che l'autore dell'articolo ha fatto al regista ed è pubblicata sul blog del progetto "EnoTerra", enoterra.eu.



E

come Energie rinnovabili. Con discrezionalità



Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale

Le politiche energetiche si configurano ormai come un tema classico per compiere riflessioni critiche intorno alle forme e ai limiti della discrezionalità amministrativa nell'applicazione della normativa europea, nazionale e regionale. Non può stupire, dunque, che esso abbia attraversato in numerose occasioni anche la giurisprudenza amministrativa del Tar Basilicata che, più volte, si è pronunciato in ordine alla legittimità del diniego di autorizzazioni per la costruzione e l'esercizio di parchi eolici.

E proprio come tutti i temi classici, anche la questione delle relazioni tra l'indirizzo normativo europeo, che promuove l'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili, e la potestà legislativa concorrente dello Stato e delle Regioni in materia di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, merita sempre di essere "ripensata" per ambientarla nell'ambito del contesto storico di riferimento.

Lo spunto viene dalla lettura della sentenza n. 103/2021, per l'appunto del Tar Basilicata, con la quale si dichiara l'illegittimità del diniego dell'amministrazione regionale all'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di un parco eolico. L'ampia e densa motivazione, in questa sede proposta dal giudice amministrativo, ha indiscutibilmente il merito di guardare tale problematica in una prospettiva capace di abbracciare tanto l'ordinamento nazionale quanto il sistema europeo. Si allude al fatto che il legislatore regionale non può prescrivere limiti generali inderogabili per individuare aree e siti non idonei "perché ciò contrasterebbe con il principio fondamentale di massima diffusione delle fonti di energia rinnovabili, stabilito dal legislatore statale in conformità alla normativa dell'Unione europea". La tensione dialettica tra Stato e Regioni, tra centralizzazione e decentramento, vive sul punto una dimensione che potremmo definire *double face*. Da un lato lo Stato rappresenta lo snodo di raccordo irrinunciabile per la definizione



© FREEPIK

dell'equilibrio fra i vari interessi territorialmente qualificati, essendo lo Stato protagonista della dimensione sovranazionale e nazionale e fondamentale struttura di coordinamento della rete delle autonomie locali. Per altro verso, il "semplice" esercizio della potestà amministrativa e autorizzatoria dei pubblici poteri locali conferisce centralità agli enti territoriali, chiamati ad un esercizio della funzione fedele alle specifiche caratteristiche del territorio.

Di tanto è ben consapevole il Tar di Basilicata che nella citata pronuncia, invero, non compie un'interpretazione letteralistica della norma, ma guarda con acutezza ai fatti. E così, valuta in concreto, in maniera minuziosa, la irragionevolezza della limitazione all'installazione del-

l'impianto eolico non tanto, e comunque non solo, perché la regolamentazione regionale applicabile è generica e apodittica rispetto agli obiettivi definiti dal legislatore nazionale ma poiché, di fatto, l'opera non incide in alcun modo su vincoli e paesaggio di quel dato territorio.

Ai fini del ragionamento proposto, è utile porre in evidenza come la lettura della relazione tra il sistema normativo e il variegato mondo del "fatto" (tra il "dover essere" e l'"essere") si ponga quale autentico "capo delle tempeste" della riflessione giuridica, soprattutto nel settore ambientale: la discrezionalità, la scelta che si traduce nell'atto amministrativo, gioca su un doppio

vincolo, il vincolo alla norma ed il vincolo al fatto.

È questa, forse, una interpretazione arida rispetto alla visione tradizionale della discrezionalità amministrativa, configurata come mix tra vincolo rispetto ai fini indicati dal legislatore e libertà in ordine ai mezzi per conseguirli. Più che libertà e vincolo, l'amministrazione è chiamata a decidere in coerenza rispetto alle disposizioni del legislatore ma anche in modalità congrua alle specifiche caratteristiche del fatto concreto così da garantire effettiva ed equilibrata protezione agli interessi giuridicamente rilevanti e coinvolti dalla fattispecie concreta.

In materia ambientale ciò è ancor più vero poiché legislazione ed amministrazione hanno contorni piuttosto sfumati: i confini che normalmente distinguono il momento della produzione normativa da quello dell'esecuzione sono più labili rispetto ad altri settori. Questo tratto tipico del diritto ambientale è favorito dalla indefinitezza della nozione giuridica di ambiente e dei suoi principi ispiratori, dalla tendenza della "materia ambientale" ad espandersi e a ricomprendere in sé sempre nuovi terreni di intervento ed a coinvolgere una pluralità di livelli di produzione normativa.

Aliano, un borgo che punta a essere Capitale

Il paesino si candida al titolo di Capitale italiana della cultura 2024, puntando sui calanchi. Pesa anche Carlo Levi, che lì è sepolto

Aliano ci prova e tenta la scalata al titolo di capitale italiana della cultura 2024 sfidando un'altra ventina di città della Penisola, equamente distribuite tra Nord, Centro e Sud. Il paesino in provincia di Matera, alla cui guida c'è il neo rieletto sindaco Luigino De Lorenzo, ha consegnato il dossier di candidatura al Ministero della Cultura (Mic) scritto a più mani grazie al partenariato tra Regione, Provincia e Comune e la partecipazione dell'Università della Basilicata. L'esperienza della partecipazione è, del resto, uno dei requisiti del bando ministeriale che mette in palio un milione di euro (dal fondo coesione).

"Questa candidatura - ha spiegato il sindaco, Luigi De Lorenzo - si inserisce in un percorso che ha visto negli ultimi anni una piccola comunità crescere e misurarsi con le dinamiche dell'accoglienza turistica". L'amministrazione ha sottolineato le qualità paesaggistiche e storiche del paese, e l'ampia offerta di esperienze uniche che attraggono numerosi visitatori. Aliano è il cuore dei calanchi (insieme a Pisticci), le caratteristiche montagne di argilla non antropizzate che fanno spesso da scenario lunare ai set cinematografici. Del resto il fortunato festival di Franco Arminio, "La luna e i calanchi", è lì che si è svolto per anni diventando appuntamento irrinunciabile di una comunità intellettuale allargata e ospitale produttrice



© TONY VECE

del meglio delle tensioni civili ed artistiche. Aliano ovviamente punta al titolo di capitale italiana della cultura anche grazie a "don" Carlo Levi che lì fu confinato dal regime fascista e lì è sepolto. L'autore di "Cristo si è fermato ad Eboli" ha influenzato per anni il punto di vista sulla Basilicata, diventandone un habitus di cui la regione ha tentato a liberarsi, dal punto di vista sia della produzione che della narrazione letteraria. Nel nome di Levi, il dossier di candidatura di Aliano gioca sul doppio senso delle parole confine/confino, a indicare la necessità di riannodare i fili dell'inclusione e dell'integrazione che sono uno degli obiettivi richiesti dal Mic.

Il titolo di Capitale italiana della cultura (ora è Parma, prorogata di un anno causa Covid, poi toccherà l'anno prossimo a Procida e poi nel 2023 simbolicamente a Bergamo/Brescia) nacque nel 2014, in coincidenza con la conquista del titolo europeo da parte di Matera. Lo sforzo progettuale delle altre città in campo escluse spinse il ministro Franceschini a premiarle con un titolo ex aequo e così nel 2015 divennero capitali italiane della cultura Ravenna, Cagliari, Siena, Lecce e Perugia. Poi dall'anno successivo la vera competizione. L'esito per il 2024 si saprà entro febbraio dell'anno prossimo.

L.S.

Aliano è il cuore dei calanchi, le caratteristiche montagne di argilla non antropizzate che fanno spesso da scenario lunare ai set cinematografici.

Orizzonti idee dalla Basilicata

Mensile - Anno 4°
n. 31/luglio 2021
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale

Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli, Manfredi Giusto, Eugenio Lopomo, Marco Marsili, Sergio Ragone, Walter Rizzi, Lucia Serino, Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile

Mario Sechi

Coordinatrice

Clara Sanna

Redazione Roma

Evita Comes, Antonella La Rosa, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

Redazione Potenza

Orazio Azzato, Ernesto Ferrara, Carmen Ielpo

Impaginazione

Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635
newsletter@orizzonti-basilicata.eni.com

Stampa Tecnostampa srl

via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA

www.eni.com

Foto

La foto di copertina è di Tony Vece

www.eni.com/eni-basilicata

Chiuso in redazione
il 22 novembre 2021

Tutte le opinioni espresse su "Orizzonti" rappresentano unicamente i pareri personali dei singoli autori.



The part of responsible forestry



ELEMENTAL CHLORINE FREE GUARANTEED

Carta: Lecta GardaMatt Art 115 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry

Orizzonti

N. **33**
NOVEMBRE 2021

idee dalla Basilicata

Affrontiamo insieme le nuove sfide che attendono la Basilicata

di Eugenio Lopomo

Transizione, l'industria lucana è pronta. Ma avverte: "Attenzione ai passi falsi"

di Lucia Serino

L'industria al centro del villaggio

di Luigi Santoro

Le bollette italiane e la scarsità di gas

di Davide Tabarelli

G20 a Roma, il ritorno del multilateralismo

di Mario De Pizzo

"Con la ricerca troveremo le soluzioni"

di Lucia Serino

SPECIALE CINEMA LUCANO

Basilicata, si gira

di Luigi Santoro

Il cinema e i suoi effetti

Realizzato da Gruppo Economia FEEM

"La notte più lunga dell'anno"

arriva a gennaio

di Lucia Serino

Il cinema, la Basilicata e le sue "Storie Parallele"

di Sergio Ragone

Dizionario ambientale

di Cinzia Pasquale

Aliano, un borgo che punta a essere Capitale

di Lucia Serino



I fatti che arrivano

PRIMA.

Notiziario, articoli personalizzati
e notifiche in tempo reale.

Scarica l'app AGI Prima

inquadrando il QR code con il tuo smartphone
o direttamente dagli store Google e Apple.

Scopri di più su agi.it.

Servizio in abbonamento.



AGI PRIMA

Powered by

AGI AGENZIA
ITALIA

